

Sport

TIRO CON L'ARCO. Paola Fantato, poliomielitica, andrà ad Atlanta

«Io, prima disabile ai Giochi: al via una nuova era»

Arciera veronese di 36 anni, bronzo nell'88 e oro nel '92 alle Paraolimpiadi, è la prima atleta italiana portatrice di handicap a prendere parte alle Olimpiadi. È all'inseguimento di una medaglia nella prova a squadre.

LUCA MASOTTO

Due Olimpiadi in un mese. È stato il destino a volerlo, quando a otto mesi la poliomielite l'ha costretta a sopportare una esistenza in carrozzella. Basta davvero poco per avere la vita rivoltata, bastano neppure trenta giorni per giocarsi medaglie dello stesso valore in Giochi diversi. Per un'atleta promossa ai cinque cerchi, Atlanta vale doppio, il doppio delle fatiche, il doppio delle sensazioni variegiate con tensione e passione, ma anche il doppio della felicità.

Paola Fantato, arciera disabile medaglia di bronzo nell'88 e oro nel '92 alle Paraolimpiadi scriverà una pagina di sorrisi quando ad agosto, prendendo la mira, fletterà il braccio pesante scaglierà la freccia d'esordio: sarà la prima atleta disabile italiana a strappare di dosso un prefisso, scomodo, fastidioso irritante ma reale. La vita inizia per O, mauscola, tonda, corposa. «Una soddisfazione infinita, inseguita dopo quattro anni di sacrifici. Diciamo la verità, l'Olimpiade... senza prefissi è un'altra cosa, per l'interesse che suscita, per il coinvolgimento dei mass media e del pubblico. Ha un valore diverso perché al di là dell'aspetto sportivo si elimina quel fastidioso atteggiamento di chi dice: "Beh, in fondo anche loro, poverini, si devono divertire e avere le loro Olimpiadi". Ora invece mi gio-

co i Giochi alla pari, gonfia di soddisfazione. Il massimo è quando vedo che gli avversari mi temono e intendono battemi, comunque e ovunque».

Veronese, 36enne, impiegata presso una azienda di importazione di automobili, un fidanzato senza il quale non «avrei raggiunto questo traguardo al quale sono arrivata superando momenti di sconforto e di stanchezza psicologica» la Fantato è da dieci anni impegnata in competizioni della Fitarco (Federazione tiro con l'arco), dopo aver fatto incetta di trofei con la squadra nazionale della Federisabili. Ha la bacheca rinforzata con i tasselli buoni, perché medaglie e coppe non si contano. Ma ce ne sono alcune impresse nel cuore, ricordi indelebili che hanno bisogno di altre collocazioni: il bronzo a squadre ai Mondiali '95 indoor di Birmingham, il secondo posto nella tappa del Grand Prix ad Antalya (Turchia) il mese scorso, una undicesima piazza nell'individuale in Germania poche settimane fa. Si è sentita l'anima riempirsi di lacrime quando ha ricevuto la stretta di mano delle compagne di squadra una volta ottenuta la carta olimpica: «Sono una di loro in tutto e per tutto. Con Giovanna Aldegani, Giuseppina Di Biasi e la riserva Claudia Canali formiamo il quartetto

che potrebbe anche sorprendere e ottenere una medaglia olimpica: chissà, l'ottima performance in terra turca ci ha dato morale. Ci sono le coreane da battere e anche loro dovrebbero presentare una atleta disabile. Una gara alla pari? Una gara vera, altroché. Non esistono carrozzine».

Non teme ostacoli la Fantato (iscritta nella disciplina dello "Stile Olimpico"), si allena sette ore al giorno da quando ha chiesto l'aspettativa per prepararsi a questo doppio sforzo. «Non tralascio le Paraolimpiadi, ci mancherebbe. Ho un'ora da difendere e la voglia di dimostrare ai miei amici arcieri disabili che anche loro possono raggiungere lo stesso obiettivo, presenziare a due cerimonie di apertura e di chiusura, vivere due emozioni». La disciplina del tiro con l'arco lo consente, il braccio, la spalla e una mira infallibile. «Eppure stare seduti non consente gli stessi equilibri, bisogna trovare assetti e punti d'appoggio diversi. Parlo leggermente in svantaggio, ma va bene così». Le «montagne» da scalare sono altre. «La cosa più spiacevole è spiegare a chi non è del «mestiere» che posso anche vincere una medaglia d'oro sfidando avversari «sani», che sono in grado di superarli, che la freccia compie la stessa traiettoria. Rispondere a tante persone che non sono un fenomeno ma atleta a tutti gli effetti: sono queste cose che mi infastidiscono, demoralizzano».

È tempo di concentrazioni, di allungare le mani sulla borsa degli allenamenti e iniziare una routine fatta di bersagli. Paola ha la grazia della semplicità, la nsata contagiosa e la voglia di prendere in giro la vita. Ma c'è un tarlo custodito nel cervello che deve essere rimosso. «Il mio desiderio è vedere alle Olimpiadi un podio senza



Paola Fantato durante una gara

scalini. Raggiungere la pedana con le mie ruote. Perché tutti devono sapere che tra qualche edizione i Giochi saranno anche per noi e può capitare che qualcuno in carrozzina possa salire su quello più alto. E avere ai lati gli avversari che applaudono in piedi».

Sport in tv

ATLETICA: Campionati di società Rai Tre, ore 15.50
CALCIO: Speciali Europei RaiTre, ore 16.30
BASEBALL: RaiTre, ore 1.15
BASKET: Chicago Bulls-Seattle Tmc, ore 2.30

SUPERBIKE. Domenica a Monza

Kocinski, tanta voglia di mondiale

ROSSELLA DALLO'

MILANO John Kocinski è sicuro di sé: «Sulla mia Ducati c'è un "1" di troppo. Voglio toglierlo». È la promessa che l'ex campione iridato delle 250 si è fatta iniziando quest'anno l'avventura nel mondiale Superbike in sella alla Ducati ufficiale numero 11. A Milano in vista della quarta prova mondiale che si terrà domenica a Monza, l'americano di Little Rock (la stessa città di Bill Clinton, «ma io - dice - non l'ho mai incontrato») ha parlato a ruota libera e celiato col suo direttore sportivo Virginio Ferrari.

Ventotto anni, il «terribile» texano sembra avere imparato molto dall'anno di allontanamento forzato dalle corse (durante il quale si è dedicato allo sci nautico), ma non ha certo perso la sua gnnta. È solo un po' più diplomatico. «Con la Ducati ho firmato un contratto di un anno, senza opzioni. Decideremo a fine campionato». «Un ritorno ai Gran Premi dietro lauto compenso? Certo ci penserei», e aggiunge: «Ma bisogna che cambi molto nel Moto mondiale prima che io possa pensare di tornarci». Su cosa dovrebbe cambiare risponde che basta «guardare un G.P. per capirlo da soli».

Dove pensa che i piloti possano esprimersi meglio, con le moto da Gran premio o nell'Sbk? «Non ci sono molte differenze tecniche nella guida (le Sbk pesano 32 kg in più). Però non ho sufficiente esperienza di gare nel Superbike - ammette Kocinski - per dire di più. Penso che questo campionato sia la miglior scuola per arrivare alla 500».

L'americano ha macinato molta strada quest'inverno per abituarsi alla bicilindrica e finora ha disputato solo tre corse. Dimostrando però subito di essere un protagonista nato. Nella gara d'esordio a Misano Adriatico ha vinto alla grande en-

trambe le manches, confermando che la Ducati ha scelto bene dopo il passaggio alla Honda del numero 1 Carl Fogarty (con lui la casa bolognese ha conquistato gli ultimi due campionati, il quarto e quinto consecutivo). Kocinski ha avuto qualche difficoltà a Donington (doppia vittoria di Troy Corser) «perché non avevamo provato», e a Hockenheim dove è tornata a vincere la Honda con Slight e Fogarty. L'americano comunque guida la classifica con un discreto margine, anche se il campionato è estremamente aperto tra Ducati, Honda, e le altre giapponesi Yamaha, Kawasaki e Suzuki a far da possibili outsider.

Del circuito tedesco, dice che lo ha «sorpreso. Non avevo mai potuto andare così veloce come quest'anno con la Ducati». Monza è anch'essa veloce. «Mi piace Monza. Un mese fa ho girato. Ha cordoli troppo alti su cui è facile decollare. Sono stupito che abbiano già provveduto ad abbassarli», dice John con finta soddisfazione. Il direttore dell'autodromo, Enrico Ferrari spiega che si trattava di una modifica richiesta dalla Formula 1, l'unica effettuata quest'anno insieme all'allargamento «indolore» della via di fuga in uscita della curva Ascari, e al completamento del nuovo sottopasso già autorizzato. «A Monza garantisco che sarò sul podio - continua il texano -. Vincerò tutti e due le prove». L'appuntamento è per domenica alle 12 e alle 15,30 (per snellire il traffico, l'ingresso per chi arriva con la moto è dalla porta Mirabello, auto e pedoni da Vedano).

Quanto al resto, a John piace l'Italia, la gente e il cibo. Finalmente ha potuto vedere la «fantastica» piazza San Pietro di cui lui sentiva parlare fin da bambino. Per il momento deve accontentarsi di stare dove «mi porta la professione».

ATLETICA. La saltatrice, alle Olimpiadi, sfiderà nel lungo l'azzurra May

Le ambizioni d'oro della Kravets

Milano, ai «societari» la Bevilacqua nell'alto sfiora i due metri

Si è svolta ieri a Milano la prima giornata della finale dei Campionati di società di atletica leggera, per l'assegnazione degli scudetti maschili e femminili. Oggi è in programma la seconda e decisiva giornata di gare. A livello individuale, ieri, la miglior prestazione l'ha ottenuta la saltatrice in alto foggiana Antonella Bevilacqua, che ha valicato l'asticella posta ad un metro e 95, aggiudicandosi la prova; poi, l'azzurra ha provato la misura di due metri, fallendo il terzo tentativo di pochissimo: sarebbe stato il suo primato personale. La Bevilacqua, che quest'anno ha già saltato 1 metro e 97, pochi giorni fa era risultata positiva a un controllo antidoping, ma la Fidal l'aveva graziata. «Sono felicissima - ha commentato l'azzurra a fine gara - per la prima volta sono veramente contenta di quello che ho fatto, ho fatto una gara eccezionale. Dedico questa vittoria alla mia famiglia e al mio fidanzato che mi sono stati vicini nei brutti momenti della sospensione per doping. Avevo paura ad affrontare di nuovo la pedana e anche il pubblico, ho scaricato la rabbia che avevo dentro quando ho saltato 1,95, poi in tranquillità, ho tentato il mio record». Buono il crono dei 400 piani maschili: ha vinto il nigeriano Sunday Bada, che garriglia per la Orangefresh Catania, con il tempo di 46"15, appena due centesimi meglio di Marco Vaccari. Nei 1500 femminili, Roberta Brunet ha battuto la campionessa italiana della specialità, Serenella Shriusa, modesto il tempo (4'19"83, gara tattica). Nei 100 piani uomini vinti da Ezio Madonia (10"44), s'è rivisto Stefano Tili, terzo in 10"61, alle spalle anche di Sandro Floris (10"58). Facile successo nel 1550 per Geny Di Napoli (3'53"75), che ancora non ha sciolto il nodo della sua partecipazione alle Olimpiadi: 1500 o 5000? Deve ancora decidere. Tornando alle gare di ieri, da segnalare il 13"83 con cui Mauro Re s'è aggiudicato i 110 ostacoli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MOSCA L'Hotel Cosmos è un mostro edilizio costruito accanto all'incredibile «Monumento ai conquistatori dello spazio», una freccia in acciaio rivestita di titanio alta 100 metri. Dentro l'albergo, 25 piani e duemila stanze che fanno tanto poliziotto, si aggira una varia umanità. E per l'occasione, oltre alle ragazze dall'aspetto inequivocabile, ai frequentatori del locale casinò, alla minade di normali tunisi, nella ciclopica hall si aggira anche un bel pezzo del Circo itinerante dell'atletica leggera, che venerdì scorso la capitale russa ha ospitato la tappa del Grand Prix.

Inessa Kravets ha vinto il salto in lungo del meeting di Mosca sfiorando i sette metri. Noi l'abbiamo bloccato poche ore dopo il successo, nel ristorante, sfruttando la disponibilità di un collega russo, Sasha Lubimov, propostosi come traduttore. Prima domanda all'atleta ucraina che cosa pensa dell'italianizzata Fiona May, la campionessa mondiale del '95 che sarà la sua grande avversaria ad Atlanta?

La trentenne Inessa, donna del cui fascino vi ri-teneremo fra poco, ascolta la traduzione del quesito e poi inizia mitragliare parole in tono concitato. A un certo punto Sasha la interrompe, lei però riprende a parlare, lui interviene di nuovo. «Che diavolo succede? La scena va avanti almeno cinque minuti allorché invociamo uno stop per la traduzione. «Inessa - somde Sasha - ha detto che la May ha molto talento? Tutto qui? «Tutto qui» Miten delle lingue orientali.

Inessa Kravets, specialista del lungo ma anche e soprattutto campionessa e primatista mondiale del salto triplo, è una salutare eccezione nell'atletica ipermuscolata del Duemila. Un metro e ottanta di altezza, occhi chiarissimi ed un grazioso nasino a goccia, di lei colpiscono soprattutto l'assoluta magrezza e le lunghissime gambe. «Che devo fare - dice con finta tristezza - io mangio, mangio, ma più di 58 chili non riesco a pesare». Roba da mandare in fallimento lo «Slim-fast».

Sposata e poi separata, ed è questa una strana

costante per molte atlete dell'est, l'eterea Inessa ha invece qualche peccatuccio nel suo prestigioso passato agonistico. Era il 1993 quando fu squalificata per tre mesi causa eufedrina, la stessa sostanza che ora ha tradito (ma non fatto condannare) la nostra saltatrice in alto Antonella Bevilacqua. Ma per una volta archiviamo il doping e soffermiamoci piuttosto sulle particolarissime doti atletiche della Kravets.

«Sono molto migliorata nella velocità della rincorsa», racconta, rendendosi forse conto che all'occhio dello spettatore in tribuna quello sconcertato muoversi dei suoi arti smisurati non deve comunque apparire granché bello. «La mia dote migliore - prosegue - resta comunque lo stacco. Ho dei piedi molto forti, e poi mi aiuta il fatto di pesare poco». Una straordinaria elasticità che, tradotta in cifre, le vale balzi ben oltre i sette metri oltre all'incredibile record di Göteborg nel triplo, quindici metri e mezzo».

«Ad Atlanta - spiega Inessa - credo che nel lungo sarà necessario un salto attorno ai 7,20 per vincere. Siamo almeno in quattro a poterlo fare: io, la Joyner, la Drechsler e anche la May. Mi chiedo quale di Fiona, Beh, io penso che lei sia molto forte ma che l'anno scorso abbia avuto anche molta fortuna a vincere i campionati mondiali. Per lei il difficile comincia adesso. Alle Olimpiadi si aspetteranno tutti un'altra medaglia d'oro e gareggiare in queste condizioni è molto complicato».

La Kravets si interrompe qui, ma è naturalmente sottinteso che dopo dieci anni trascorsi sulle pedane di mezzo mondo lo stress agonistico non è più cosa che la riguarda, personalmente. La professoressa Inessa - è diplomata in educazione fisica e preferisce invece parlare dei problemi, parecchi per la verità, dell'atletica ucraina. «È davvero difficile fare sport nel nostro Paese. Rispetto alla Russia abbiamo molti meno impianti e pochi soldi. Non lo dico tanto per me, io fortunatamente guadagno abbastanza per potermi permettere tutta l'assistenza di cui ho bisogno. Il problema è dei bambini, se non cambia qualcosa, saranno sempre in meno ad avviarsi all'atletica».

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress

e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale

Copenaghen Capitale Europea della Cultura '96

Oltre a mille iniziative anche concerti di jazz e musica dal vivo, la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørbrød», la pasticceria danese, i mercati delle pulci, gli incontri con danesi di tutte le età e... il cielo del nord. Tutte le sere cena in un tipico «kro» danese a tempo di «hygge»

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e l'incanto di Tivoli, l'utopia alternativa di Christiania e l'efficienza del «welfare state» danese. Dragor e le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno

Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina

Partenze 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa

Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione

Per il viaggio si organizzano gruppi-auto

Costo: £ 650 000 + £ 50 000 (tessera Jonas)

Organizzazione tecnica Foreningen Grøn Fridid Frederiksberg

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.15

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza

